

BERGAMO / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

I NUOVI SCENARI

Bergamo, Martina alla Fao. Sanga verso Roma, tra crisi e aeroporto

L'ex ministro lascia la Camera per l'incarico da vicedirettore. Primo dei non eletti il presidente di Sacbo: i nodi della successione



SEGUE DALLA PRIMA

Maurizio Martina iniziò a interessarsi alla politica negli anni in cui frequentava l'Istituto Agrario, il Mario Rigoni Stern di Bergamo. E, alla fine, quando la sua carriera politica, a 42 anni, sembrava aver già raggiunto vette difficilmente superabili — ministro dell'Agricoltura, poi segretario nazionale del Partito

democratico —, quello che fu un giovane perito agrario diventa vicedirettore generale aggiunto della Fao.

A questo, si aggiungerà il ruolo di «Special Advisor», [ha scritto su Facebook Martina](#) martedì 12 gennaio, annunciando a sorpresa il suo incarico nella Food and Agriculture Organization, (Organizzazione per il cibo e l'agricoltura), che fa capo all'Onu. **Un cambio di vita che implica le dimissioni dalla Camera dei Deputati.** «Come tanti possono capire — scrive l'ex ministro —, si tratta di una scelta carica di forti emozioni personali: dopo più di vent'anni di militanza politica diretta, compio un passo nuovo nell'esperienza diplomatica internazionale».

L'incarico alla Fao suona più come una continuazione delle esperienze degli ultimi anni, in particolare al ministero, negli anni dell'Expo 2015 e del G7 dell'Agricoltura a Bergamo (2017). **Certamente è però un colpo di scena in una carriera tutta inscritta nel perimetro del partito, nelle sue evoluzioni, Pds-Ds-Pd.** Martina è stato: segretario regionale della Sinistra giovanile, segretario provinciale dei Ds, segretario regionale del Pd, consigliere regionale del Pd. Nel 2013, quando tutto sembrava pronto per un suo passaggio nelle liste per la Camera, all'ultimo momento scelse di restare in Regione, scombinando i piani del partito a livello locale, salvo dopo qualche mese iniziare l'esperienza di governo.

Dopo il voto del 2013, uno dei momenti più duri per la storia del Pd, diventa sottosegretario all'Agricoltura nel governo Letta, nel 2014 è promosso ministro nel governo Renzi, un incarico che manterrà fino al 2018 con Gentiloni. A quel punto, con la debacle del Pd di Matteo Renzi, di cui era il vicesegretario, Martina — eletto per la prima volta alla Camera — si ritrova a un altro snodo e un'altra volta la sua carriera fa un passo avanti: **sale al vertice del Pd, che tragherà verso le primarie.** Si fa crescere la barba e prova a sfidare Nicola Zingaretti, mettendo su con Matteo Richetti un tandem che si sfaccerà sul traguardo. Da lì, due anni da semplice parlamentare, fino all'annuncio del trasloco in Fao (che in realtà ha sede sempre a Roma) e dell'inizio di una carriera diversa, qualcosa che sta all'incrocio tra la politica, la diplomazia e un ruolo da manager.

Fame nel mondo, impatto del cambiamento climatico e della crisi economica sull'agricoltura, tutela dell'ambiente, Martina va a occuparsi di temi centrali nel panorama internazionale. **In una prospettiva molto più locale, le sue dimissioni aprono uno scenario tutto da sondare.** Il suo partito accoglie l'annuncio dell'incarico alla Fao con pubbliche congratulazioni e ringraziamenti per il lavoro svolto fin qui, nei post di diversi esponenti, dalla deputata **Elena Carnevali** al segretario **Davide Casati**.

Martina presenterà formalmente le dimissioni dalla Camera lunedì. A quel punto la giunta per le elezioni valuterà il caso per poi trasmetterlo alla Presidenza di Montecitorio. La prassi vuole che a una prima votazione — la cui calendarizzazione è tutta da scoprire, in questa fase di instabilità politica — le dimissioni vengano respinte. In ogni caso, non dovrebbe trattarsi di tempi troppo lunghi, perché l'incarico alla Fao configura un'incompatibilità da risolvere. **Una volta decaduto Martina, toccherà al primo dei non eletti nella lista del plurinominale presentata alle**

Politiche 2018 dal Pd nel collegio di Bergamo. E il primo dei non eletti è **Giovanni Sanga**, attualmente presidente dell'aeroporto, in passato deputato per 12 anni. Sanga per ora non commenta.

La rinuncia al seggio appare improbabile, ma con una crisi di governo strisciante e un'ipotesi di ritorno al voto — e posti ridotti in Parlamento causa referendum —, nessuna scelta è scontata (dopo Sanga, toccherebbe all'ex assessore comunale Leyla Ciagà). **Comunque, bisogna ragionare di un eventuale nuovo presidente di Sacbo.** E nella partita dell'aeroporto contano equilibri vari. Se si sommano alcuni degli azionisti, Comune e Provincia di Bergamo, Comune di Milano con il 31% detenuto da Sea, in questo momento si ottiene un'ampia maggioranza a trazione Pd. Ma se si valutano gli intrecci territoriali, le cose cambiano: oggi le quote strettamente bergamasche non superano il 40%, con il 18% che fu di Ubi inglobato da Intesa. Se Sanga andrà a Roma, come comunque è probabile, si aprono scenari da scoprire.

Simone Bianco
13 gennaio 2021 | 07:34
© RIPRODUZIONE RISERVATA